N.01 16 gennaio 2021

la rete

Cesano Maderno - **Informatore Comunità Pastorale SS. Trinità**

i nostri sogni

Informatore parrocchiale
Binzago
Santa Eurosia
Sacra Famiglia

DIACONIA SS. Trinità Cesano M.

don Fabio Viscardi - parroco
P.zza don Borghi 5
cell. 338.8020135 - casa 0362 541594
mail: donfabio@trinitacesano.it

don Claudio Perfetti
P.zza don Angelo Masetti
cell. 349.8455677 - casa 389.7669682
mail: claudiociao64@gmail.com

Felicita Biffi - Ausiliaria diocesana
via S. Eurosia 1
cell. 327.2424527
felicita.biffi@gmail.com

don Paolo Timpano - diacono
cell. 334.1843054
ptimpano93@gmail.com

don Isacco Pagani
cell. 328.0724615
isaccopagani@seminario.milano.it

PARROCCHIE

B.V. IMMACOLATA - BINZAGO
P.zza don A. Borghi 5
tel. 0362.541594
mail: binzago@chiesadimilano.it

SANTA EUROSIA
Via S.Eurosia 1
cell. 327 2424527
mail: cascinagaeta@chiesadimilano.it

SACRA FAMIGLIA
P.zza don Masetti 5
tel. 389 7669682
mail: cesanomadernosacrafamiglia@chiesadimilano.it

SCUOLE PARROCCHIALI

Scuola Primaria M. Ausiliatrice
Via Immacolata 2
tel. 0362.501809
mail: ausiliatrice@binzago.it

Scuola dell'Infanzia Sant'Anna
Via Immacolata 2 / Via Campania 19
tel. 0362.502902
mail: santanna@binzago.it

Scuola dell'Infanzia S. Eurosia
Via S. Luigi 1
tel. 0362.501315
mail: materna.eurosia@tiscali.it

LA RETE è un periodico di informazione
delle Parrocchie di Cesano Maderno
B.V. Immacolata in Binzago
Santa Eurosia
Sacra Famiglia
Registrato presso il Tribunale di Monza
al N. 22/2012 del 10/12/2012.
mail: larete.redazione@gmail.com

Editore
Parrocchia B.V. Immacolata
P.zza don Antonio Borghi 5 - 20811 Cesano Maderno (MB)
Parroco don Fabio Viscardi

Direttrice Responsabile
Silvia Zardoni

Redazione
don Fabio Viscardi, Chiara Nicolodi, Donata De Bonis,
Laura Tagliabue, Loretta Borgonovo,
Luca Perego, Luisa Camisasca, Maria Grazia Marella,
Marisa Rebosio, Marta Fantoni, Misia Di Gregorio,
Roberta Scalisi, Stefano De Iaco, Vanda Ferla.

Stampa
Tipografia Camisasca Snc - 20813 Bovisio Masciago (MB)

la rete

ANTEPRIMA FOTO

LA CULTURA DELLA CURA COME PERCORSO DI PACE

SINTESI DEL MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO
PER LA GIORNATA DELLA PACE, 1 GENNAIO 2021

"A tutti rivolgo i miei migliori auguri, affinché quest'anno possa far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli Stati."

"Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19 che ha ulteriormente aggravato crisi come quelle climatica, alimentare, economica e migratoria, e provocato pesanti sofferenze e disagi. Questi e altri eventi dell'anno trascorso ci insegnano l'importanza di **prenderci cura gli uni degli altri e del creato,** per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: **La cultura della cura come percorso di pace** per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro."

"Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità, ed è creata per vivere insieme nella famiglia, nella comunità, nella società, dove tutti i membri sono uguali in dignità. È da tale dignità che derivano i diritti umani, come pure i doveri, che richiamano ad esempio la responsabilità di accogliere e soccorrere ogni nostro prossimo, vicino o lontano nel tempo e nello spazio."

"L'Enciclica *Laudato si'* prende atto pienamente dell'interconnessione di **tutta la realtà creata** e pone in risalto l'esigenza di ascoltare nello stesso tempo il grido dei bisognosi e quello del creato. Da questo ascolto attento e costante può nascere un'efficace cura della terra, nostra casa comune, e dei poveri."

"In questo tempo vorrei, dunque, invitare tutti i responsabili a prendere in mano la **"bussola" dei principi**, per imprimere una rotta comune al processo di globalizzazione che consenta di apprezzare il valore e la dignità di ogni persona, di agire insieme per il bene comune, sollevando quanti soffrono dalla povertà, dalla malattia, dalla schiavitù, dalla discriminazione e dai conflitti. Va richiamato anche il rispetto del diritto umanitario, soprattutto in questa fase in cui conflitti e guerre si susseguono senza interruzione."

"L'educazione alla cura nasce nella **famiglia**, nucleo naturale e fondamentale della società, dove s'impara a vivere in relazione e nel rispetto reciproco. Altri soggetti preposti all'educazione sono la scuola e l'università, e i soggetti della comunicazione sociale. Le religioni e i leader religiosi possono svolgere un ruolo insostituibile nel trasmettere ai fedeli e alla società i valori della solidarietà, del rispetto delle differenze, dell'accoglienza e della cura dei fratelli più fragili."

"La cultura della cura, quale **impegno comune**, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti, quale disposizione ad interessarsi, a prestare attenzione, alla compassione, alla riconciliazione e alla guarigione, al rispetto mutuo e all'accoglienza reciproca, costituisce una via privilegiata per la costruzione della pace.

"In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, **il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali** ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune."

> In questo numero!

10 anni di Rete	4
Pensieri di fine anno	6
Risponde don Paolo	8
I sogni del 2021	9
Sul Sentiero dei Santi	12
La rubrica del parroco	13
Il Retino	15
Chi l'ha visto	16
Accadeva nel XX secolo	18
Poesia per i presepisti	22

> Scriveteci!

Il prossimo numero uscirà il 20 febbraio
Inviate le vostre foto o i vostri articoli entro il 10 febbraio.

(prediligiamo testi di circa 500 parole, accompagnati da una o due foto).

Scriveteci a:
larete.redazione@gmail.com

10 anni!

TANTI AUGURI AAAAAA... NOI!!

di Loretta Borgonovo

Quest'anno festeggiamo il decimo compleanno de La Rete… Sono pochi o tanti dieci anni? Dipende dall'unità di misura che scegliamo di usare: POCHI, se pensiamo che le nostre parrocchie hanno festeggiato di recente traguardi altrettanto tondi ma ben più importanti (Binzago ha già superato i 110, S. Eurosia i 60 e la Sacra i 50...); TANTI, se pensiamo a quanti eventi, momenti e pensieri hanno trovato spazio sulle sue pagine sempre più numerose, ricche, graficamente curate, colorate; di sicuro non direi TROPPI, perché se l'intento è quello di raccontare una comunità che vive, cresce e cambia… c'è sempre qualcosa da dire!

In dieci anni si sono affiancati e susseguiti parecchi volontari che con continuità e costanza hanno contribuito a tener fede all'impegno mensile di arrivare nelle case degli abbonati, ognuno con le proprie capacità e competenze, con le proprie idee, con la propria voglia di esserci, con la propria misura di tempo disponibile; alcuni ci sono fin dall'inizio, altri hanno lasciato la redazione per impegni di lavoro o famiglia, altri ancora si sono aggiunti da poco, proponendosi o rispondendo a un invito buttato lì quasi timidamente...
E poi, negli anni, alla carta si sono aggiunti Facebook, Instagram, YouTube ed ora la nostra comunità pastorale ha finalmente anche il suo bel sito web, con tutte le informazioni e gli aggiornamenti in tempo reale! Insomma, quando c'è il desiderio di comunicare, il bisogno di raggiungere la gente, il modo lo si trova sempre. Non conta CHI C'È dietro queste pagine, cartacee o virtuali, ma conta A CHI sono destinate queste pagine. Chi pensa, chi scrive, chi corregge, chi impagina, chi abbellisce, chi "mette online" … alla fin fine, ognuno di noi è innanzitutto lettore de La Rete.

E proprio dai lettori, da più lettori possibili, desideriamo ricevere stimoli, commenti, critiche, suggerimenti: le edizioni più belle sono quelle in cui le persone, anche se interpellate per la prima volta, si rendono disponibili a scrivere, a raccontare, a condividere foto della propria vita o della propria famiglia. **Ogni contributo, frequente o sporadico che sia, è una ricchezza per l'intera comunità**: ci ricorda che la rete, una volta gettata con fiducia, non rimane mai vuota ma torna a bordo carica di "sostanza".

In questo compleanno vogliamo augurarci di continuare ad avere pensieri da condividere, e la voglia di farlo.

P.S. Se leggendo queste righe vi è venuta un po' di nostalgia, andate sul sito http://www.trinitacesano.it/ dove potrete "sfogliare" l'archivio in pdf di tuuuuuutti i numeri de La Rete, dal 2011 ad oggi! E con tutte le foto a colori!). Il primo numero iniziava così: *"…la rete è un intreccio di relazioni che uniscono e collegano, sviluppando legami di conoscenza e, più fortemente, di amicizia. Esprime, quindi, nell'immaginario collettivo, una connessione con la realtà quotidiana che porta ad una raccolta di notizie utili all'informazione ed alla conoscenza: dobbiamo conoscere per essere informati sulla Parola di Dio ed intrecciare relazioni di fratellanza e solidarietà per diffondere il messaggio di Cristo e della Sua Chiesa*".

Speriamo di aver tenuto fede all'impegno iniziale!

gennaio 2011:
1° numero!

giugno 2011:
le prime foto in copertina!

febbraio 2012:
compare il sommario

gennaio 2013: le nostre
chiese nella testata

gennaio 2017:
nuova grafica e colore

gennaio 2018:
foto grande

ottobre 2020:
l'artista Bea

Bilancino della Rete

Nel 2020 anche La Rete si è fermata a causa del Covid e non è andata in stampa nei mesi di aprile e maggio (per Pasqua abbiamo prodotto una Rete speciale online inviata tramite gli avvisi whatsapp). I costi di stampa sono stati quindi inferiori rispetto al previsto: € 6.371,00, di cui € 100 di tassa annuale di registrazione.

Le offerte raccolte per La Rete **nel 2020 sono state € 9.176** suddivise in:

Binzago € 7.748 (nel 2019 erano € 9.202)
Sacra Famiglia € 1.192 (nel 2019 erano € 1.270)
Santa Eurosia € 236 (nel 2019 erano 780).

L'utile viene usato dal parroco per coprire tutte le altre spese di stampa della Comunità Pastorale (avvisi, volantini, costi gestione fotocopiatrici…). Un grande grazie a chi offre e sostiene La Rete!

PENSIERI DI FINE ANNO

di don Fabio

Appunti per l'omelia del 31 dicembre 2020

Un anno tribolato e complicato quello che andiamo a concludere. Inutile girarci intorno: un anno segnato dalla maledizione del Covid. Un'esperienza che ha segnato tutti, per quanto ciascuno l'abbia vissuta in modi diversi. Forse molti, come il sottoscritto, all'inizio hanno sottovalutato la gravità di quanto si stava avviando, vivendo come una sorta di vacanza le prime due settimane di lockdown, a cavallo tra febbraio e marzo, nella convinzione illusoria che presto si sarebbe tornati alla consueta normalità. Salvo poi ricredersi appena trova spazio la paura. Si accettano e si condividono le restrizioni imposte per il bene di tutti; in alcuni casi vivendo pure l'esperienza della positività al coronavirus, magari accompagnata dal ricovero ospedaliero.

Molti pensieri, un groviglio di sentimenti accompagnano dunque questo fine anno. Senza alcuna pretesa di esaustività, scegliamo semplicemente di raccogliere tre fotogrammi che in qualche modo ci permettono di rielaborare e mettere ordine nella nostra confusa interiorità.

1. La ritualità dei funerali

Non intendo indurre pensieri negativi, ma la prima immagine che mi torna alla mente è quella dei funerali (se così si possono chiamare…) celebrati nei mesi del primo lockdown. Già ogni rito funebre è segnato dal dolore, ma quelle celebrazioni quasi clandestine, con pochissime presenze e a debita distanza (non di rado con l'assenza di parenti costretti in quarantena), magari in qualche angolo del cimitero e talora dopo un'agonia vissuta nella solitudine di un letto d'ospedale, rimangono tristemente impresse come un qualcosa che ancora stringe il cuore.

Senza il conforto di un abbraccio, la consolazione di un bacio, l'incoraggiamento di una mano che carezza il volto e asciuga una lacrima. E così un rito, che dovrebbe in qualche modo aiutare l'elaborazione del lutto, finisce per aggiungere tristezza a tristezza.

Nella città di Legnano, dopo complesse trattative con l'autorità civile, ci si era accordati per un breve momento di preghiera sul sagrato. Aprivo le porte della chiesa dove ero parroco invitando lo sparuto gruppo di presenti a guardare la vetrata della risurrezione raffigurata nell'abside, ma non bastava certo a dissipare sconforto e amarezza.

don Fabio durante l'omelia del 31 dicembre

Si aggiunga l'aumento dei decessi riscontrato in tutti i nostri paesi (a Cesano nell'ordine del 25%), il bollettino di guerra diramato ogni sera al telegiornale, la memoria indelebile della fila dei camion militari carichi di bare. Insomma, siamo stati messi a dura prova. Antiche supposte certezze si sgretolano di fronte ad un nemico tanto invisibile quanto insidioso; e la paura trova spazio dentro di noi.

Tocchiamo con mano la nostra fragilità: riportati con i piedi per terra dalla vertigine di una orgogliosa presunzione che prometteva l'elisir dell'eterna giovinezza. Insieme impariamo con umiltà a riconoscere che la vita è un dono prezioso, ma proprio per questo fragile. Un regalo di cui ringraziare ogni giorno, con la promessa di prenderci cura delle nostre e altrui ferite.

2. La benedizione del papa

Lucida di pioggia e completamente vuota, la sera di venerdì 27 marzo piazza san Pietro accoglie papa Francesco venuto a pregare per la fine della pandemia: "Dio, non lasciarci in balia della tempesta". E di seguito il commento all'episodio evangelico della bufera sul lago di Tiberiade che vede i discepoli impauriti mentre Gesù dorme. Su quella barca ci siamo tutti, ancora oggi. Giovani e adulti, chi appare in buona salute e chi è malato; chi ha meno preoccupazioni economiche e chi guarda con ansia il suo futuro lavorativo. A tutti Gesù chiede: "perché hai paura? Dov'è la tua fede?".

- Impressionante il **silenzio** di piazza san Pietro. Per usare l'immagine retorica dell'ossimoro direi un silenzio assordante. Quello che percepiva il prete nel deserto dell'oratorio e lungo le navate delle nostre chiese. Lo stesso che abbiamo 'ascoltato' tutti appena varcavamo la soglia delle nostre case per qualche sporadica, fugace uscita; noi che nel "bel tempo antico" lamentavamo il rumore e il chiasso delle nostre strade trafficate.

- Impressionante il **vuoto** di piazza san Pietro. A dire una sensazione di solitudine che tutti in qualche modo abbiamo respirato tra mascherine e distanze forzate. Il prete abituato a vivere di relazioni che vede la canonica trasformarsi in una sorta di romitaggio; l'insegnante al quale mancano quegli studenti rumorosi e confusionari di cui magari fino al giorno prima si lamentava. Lo smart working alla lunga stanca e a volte si rimpiangono persino quei treni dove si faticava a salire per la ressa dei viaggiatori.

E dentro tutto questo abbiamo intuito germinare il desiderio di relazioni più vere, di parole nuove a zittire le nostre inutili chiacchiere. Al di là della facile retorica dell' "andrà tutto bene", abbiamo compreso come solo legami fraterni tra di noi possono disegnare i contorni di un futuro migliore.

3. Ai piedi della Madonnina

Molti si sono interrogati circa la presenza della chiesa dentro questa stagione tribolata e complicata. Non sono mancate accuse di una sorta di 'afasia', come se la fede fosse costretta al silenzio, muta e incapace di parole, proprio mentre occorreva interpretare e aprire alla speranza con la forza della Parola.

La domanda rimane in tutta la sua drammatica verità; vale per i preti ma anche per i laici. Quanto siamo stati capaci di testimoniare la Speranza che è in noi? Quanto abbiamo saputo rendere ragione della nostra Fede? Di certo il nostro arcivescovo mons. Mario Delpini non s'è sottratto al suo compito di credente e di pastore. Di lui ricordiamo senz'altro l'intensa preghiera recitata mercoledì 11 marzo tra le guglie del Duomo guardando la statua di Maria che protegge Milano e la nostra diocesi. Prima in italiano e poi anche in inglese e spagnolo. A indicare non solo il nostro essere ormai "Chiesa dalle genti", ma l'intercessione per una pandemia che colpisce il mondo intero e chiede di rivedere le logiche dei rapporti tra paesi e culture.

Una sorta di rosario, una richiesta insistita a Maria da cui ci siamo sentiti interpretati. La domanda di consolazione per gli afflitti e di sostegno per gli operatori sanitari; la richiesta di sapienza per quanti chiamati a decisioni difficili; l'invito a coltivare la delicatezza di un sorriso e la parola amabile che incoraggia al bene. Senz'altro l'esortazione a riconoscere Dio come Padre anche in questa situazione, rifiutando le immagini di un Dio lontano, indifferente e vendicativo.

Nel corso di questi mesi, come il vescovo, anche noi abbiamo apprezzato la dedizione di molti, la responsabilità di chi ha aumentato l'impegno e affrontato fatiche logoranti. Siamo riconoscenti verso quanti - in ambito non solo sanitario - pur nei disagi e nelle complicazioni sono rimasti "al loro posto". Siamo grati nei confronti di chi ha preferito una responsabilità operosa alle chiacchiere inutili, la dedizione competente alle discussioni sterili, il senso del dovere ai litigi banali. Sono semi di bene che aprono il cuore alla speranza e pure in questa stagione tribolata ci permettono di guardare al domani con fiducia.

E così ci chiediamo che senso ha questa sera cantare il "Te Deum". Possiamo lodare Dio, proclamarlo Signore e ringraziarlo per tutto il bene vissuto nell'anno che si sta per chiudere? Di quale bene intendiamo ringraziare? Sono domande legittime a cui rispondiamo con le parole di san Paolo: "Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio" (Rm 8,28). Frase scritta non in uno spensierato contesto di allegria, ma nel vortice della sua vita complicata e dolorosa, nella convinzione profonda che Dio ha un disegno su di noi: ci ha predestinati, salvati e glorificati. Non ci può abbandonare.

Per questo, con speranza certa, chiediamo questa sera la sua benedizione. Scenda abbondante su tutti noi la sua misericordia che

- perdona i peccati
- consola ogni genere di afflizione
- sostiene la fedeltà alla preghiera
- incoraggia a non perdere la speranza
- invita a coltivare relazioni fraterne
- illumina nel cercare la sapienza del cuore
- esorta a prenderci cura dei nostri fratelli
- insegna ad adorare la croce e a custodire la gioia del sepolcro vuoto.

UNO, SEI E TRE: -163 GIORNI
E DON PAOLO SARÀ PRETE!

a cura di Chiara Valaderio

Caro don Paolo il 1° gennaio 2020 è partito il conto alla rovescia per la tua ordinazione: **163 giorni!**

Sono tre numeri significativi:

1

Sta ad indicare "io sono il Signore tuo Dio".

Senti l'amore del Padre sempre più vicino man mano che si avvicina il gran giorno?

L'amore con cui Dio ci ama è l'unico vero motivo che spinge un giovane ad entrare in Seminario e a diventare prete. La vocazione ha origine da questo amore che si riceve, da questo sguardo su di sé che si percepisce, da questa scelta gratuita da parte di Dio. Devo dire che il Signore sorprende sempre: anche in questo ultimo periodo mi è stato dato di percepire questa Sua Presenza che sempre mi precede! Avverto questo amore che si fa concreto ogni giorno e mi incontra ogni volta che mi è donato un volto, ogni volta che sono chiamato a parlare, ogni volta che vivo un momento di catechesi, ogni volta che mi è chiesto anche il più piccolo dei servizi… Ogni volta che Gli lascio l'unico posto nel mio cuore! L'amore del Padre, per venire ad incontrarci, ha i canali che ci ha mostrato e lasciato Gesù: quelli dell'Eucaristia, dei sacramenti e della preghiera e quelli dell'amore dei fratelli e delle sorelle. Sono queste le "righe" su cui Dio "scrive" nella nostra vita! Sono questi i modi che Lui sceglie per venire ad incontrarci e ad amarci!

6

Sta ad indicare l'imperfezione, perché nel sesto giorno è stato creato l'uomo che è simile a Dio, ma non può pretendere di essere come Dio.

Secondo te a volte l'imperfezione può non essere necessariamente un difetto?

Essere in difetto, così come essere imperfetti, significa non possedere la compiutezza, essere mancanti. Io mi sento mancante in tante cose. A fine giornata quando ringrazio il Signore per quanto ricevuto e chiedo perdono per le mie mancanze (appunto!) mi rendo conto che l'imperfezione fa proprio parte di me, di noi. Sono tante le "voci" che ci dicono che dobbiamo essere perfetti e vivere la nostra vita come una prestazione. Mi viene però in mente l'episodio evangelico narrato da Luca al capitolo 7 (vv. 36-50), che invito a leggere: la vera perfezione, la perfezione di Dio, è quella di essere perfetti nell'amore. Sarà proprio Gesù, infatti, a dire: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro…" (Mt 5,48). A questa perfezione siamo chiamati e non ad altre: questa è la via della gioia vera!

3

È il simbolo della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Come ti stanno aiutando questi mesi nella nostra comunità pastorale SS. Trinità a prepararti all'ordinazione sacerdotale?

Beh, ho davanti altri mesi di preparazione… quindi questa è sicuramente una risposta parziale!

Prima di tutto devo dire che l'esperienza della fraternità nella diaconia è un dono grande: il Signore si serve sempre di chi hai accanto per far crescere la vocazione!

Questi mesi ancora segnati dalla pandemia, poi, hanno avuto tratti davvero complicati, ma sto imparando sempre di più che siamo chiamati a ritrovare l'Essenziale anche nei momenti che ci scombussolano. Anche questo cammino a cui siamo chiamati insieme, credo mi stia facendo crescere.

E poi non posso non citare i ragazzi del SayCheese, gli adolescenti, i 18enni e i giovani. I loro desideri, i loro interrogativi, il loro cammino, sono sempre un riflesso della ricerca di Dio e questo non smetterà mai di stupirmi!

È L'ANNO DI SAN GIUSEPPE, L'UOMO DEI SOGNI

E TU, CHE SOGNI HAI PER IL 2021?

"Dio parla anche nei sogni. Lo ha fatto tante volte nella Bibbia. Ne è un esempio san Giuseppe: **non un sognatore, ma l'uomo dei sogni**. *Il sognatore è uno che rincorre quel che sta in aria, e non ha i piedi sulla terra. Giuseppe invece, l'uomo dei sogni aperto al futuro, aveva i piedi sulla terra, ma rimaneva aperto al futuro. Anche noi non dobbiamo perdere la capacità di sognare il futuro: sognare sulla nostra famiglia, sui nostri figli, sui nostri genitori. Sognare come vorremmo la loro vita di domani. Vale anche per i preti: sognare sui nostri fedeli, cosa vogliamo per loro. Sognare come sognano i giovani, che sono "spudorati" nel sognare, e lì trovano una strada. Non dobbiamo perdere la capacità di sognare, perché sognare è aprire le porte al futuro. Essere fecondi nel futuro".*

(Papa Francesco, liberamente tratto dall'omelia alla S. Messa in Santa Marta del 18 dicembre 2019)

Alla luce dell'anno che la Chiesa dedica a San Giuseppe, l'uomo dei sogni, **abbiamo chiesto ad alcune persone di raccontarci il proprio sogno per il 2021**. Non quei sogni grandi che restano sempre nel cassetto, ma i piccoli sogni quotidiani e familiari, quelli che davvero con un po' di buona volontà e di speranza si potrebbero davvero avverare.

Loro ci hanno risposto così. E tu che sogni porti nel cuore?

LE "COSE DI DIO"

di Paola L.

Non si finisce mai di sognare. Ma cosa si può volere di nuovo a 79 anni? Ormai quello che hai avuto… hai avuto; ora tocca ai giovani. Invece no, c'è sempre qualcosa che può arricchire anche un anziano che si sente giovane nello spirito. Il mio sogno? Trovare un posto in seno alla comunità ecclesiale di Binzago. Poter essere ancora utile. Ma per dare bisogna prima possedere. Non mi riferisco ai beni materiali, ma ad una conoscenza biblico-ecclesiale-liturgica che va rinfrescata. I nostri giovani riprenderanno tra poco il loro cammino catechistico. Non è possibile offrire anche a noi "sempreverdi" la possibilità di un aggiornamento sulle "cose di Dio"?

CHE SOGNI HAI PER IL 2021?

L'ABBRACCIO
di Damiano Trenchi

Tutti abbiamo sognato di diventare astronauti, calciatori, piloti o qualsiasi altra cosa ci permetta di volare con la fantasia, ma è bene tenere presente che questa vita non è fatta per i sognatori, piuttosto per coloro che sanno guardare al futuro con occhi sinceri in modo tale che quella linea dell'orizzonte, sempre troppo lontana, possa avvicinarsi ogni giorno un po' di più al nostro sguardo. Ci siamo lasciati alle spalle un 2020 difficile con la speranza che Giuseppe, l'uomo dei sogni, possa accompagnarci in un 2021 di ricostruzione, di riavvicinamento e di solidarietà tramite il suo esempio di fede e onestà.
Sarebbe troppo facile augurarci, per quest'anno, la pace nel mondo, la fine delle ingiustizie, l'inizio di una nuova età dell'oro….; quindi, mettendomi nella sapiente scia di Giuseppe, desidero ardentemente ritrovare quell'abbraccio che manca ormai da troppo tempo, al fine di distruggere la solita sottile coltre di pregiudizio che, troppo spesso, offusca l'essere umano facendogli credere di essere ciò che in realtà non è. Del resto, era da tempo che non vedevamo posarsi la neve sui nostri tetti e nei nostri cortili; non è detto che sia troppo tardi per poter sorridere con il cuore, senza maschere e senza vergogna.

Damiano con la figlia, la mattina della bella nevicata del 28 dicembre 2020

IL GRUPPO DEI 18enni
di un educatore

Il mio sogno per il 2021 prende corpo nei volti dei miei ragazzi del gruppo 18enni.

Sogno per loro quella fame sana, dinamica, di guardare alle cose e di starci dentro: è questo diventare grandi. La pandemia e i tempi di lockdown mi hanno aperto con grande chiarezza l'evidenza che una vita adagiata sull'onda della routine, dei ritmi quotidiani, delle cose da fare e che ci diamo da fare, a un certo punto non regge più la prova dei fatti; e i fatti sono una realtà, concretissima, che ci vuole affamati di essa.

«Vivere, non vivacchiare» diceva un grande Beato, che nella vita ci era stato dentro appieno, intuendo che la vita, per essere vita, ci vuole dentro fino al collo: sui nostri banchi (virtuali e non) di scuola, nei nostri rapporti (su Zoom, negli sguardi che filtrano sopra una mascherina), nei nostri desideri, che la pandemia può aver sfocato, ma non può (e non deve) aver spento. Quello che abbiamo, come i Magi, lo portiamo: ma deve essere nostro, senza riserve, senza vergogna, senza compromessi.

Questo è ciò che vi auguro, questo è il mio sogno per voi. Non adagiatevi mai nel vostro oggi. Abbiate sempre fame.

CHE SOGNI HAI PER IL 2021?

RIVEDERE IL MONDO

di Cristina Speciale

Tutti possono sognare. In qualsiasi angolo del mondo. In qualsiasi condizione di salute, ricchezza e libertà. A qualsiasi età. Ogni essere vivente sogna. Il sogno è la più grande espressione di uguaglianza. Racchiude l'infinito. Puoi sognare sempre, ogni giorno della tua vita. I sogni crescono con te, cambiano con te.

Io sogno di tornare a viaggiare e vedere il mondo.
Un tuffo nel blu del mare che circonda un'isola lontana.
Una discesa sul bianco della neve che ricopre le alte montagne.
Una fotografia dell'arancione del sole che si adagia all'orizzonte infinito.
Una camminata fra il grigio della pietra che riveste le vie cittadine.
Una contemplazione per l'azzurro della cascata che scroscia sulle rocce frastagliate.
Un'emozione fra il bianco delle colonne che creano un tempio antico.
Una meraviglia per l'arcobaleno di colori che nuota con me.
Nel sogno i semi della speranza possono far nascere una nuova vita.

SOGNI DI UN PRETE

di don Francesco Castiglia

«Vale anche per i preti: sognare sui nostri fedeli, cosa vogliamo per loro» (Papa Francesco)

Prontamente desidero obbedire al Romano Pontefice provando a sognare insieme alla comunità a cui sono stato affidato e a cui voglio bene.

Sogno ragazzi capaci di compiere le scelte giuste, di sperimentare la curiosità nel cercare il Signore e la gioia del trovarlo nonostante «la distanza» e l'apatia che la pandemia sta portando con sé.

Sogno giovani che siano «cercatori di felicità» sfidati a vivere ad «alta quota» con la voglia di puntare «verso l'Alto», scoprendo la bellezza della loro vocazione, costi quel che costi.

Sogno famiglie che siano disponibili ad essere luogo in cui iniziare a conoscere il Signore, dove imparare a sperare nella potenza del suo amore paterno per ciascuno e che siano capaci di vedere la comunità come luogo in cui abitare e da cui essere aiutati nel difficile compito dell'essere genitori.

Sogno adulti contraddistinti dall'umiltà del capire, dalla capacità di soppesare le scelte e le parole e desiderosi di concorrere nell'edificare una comunità che sia immagine proprio di quella Trinità di cui porta il nome.

Sogno anziani che siano testimoni della bellezza del cammino percorso, capaci di gustare la vita fino all'ultima goccia, in tutte le sue pieghe, senza sciupare nulla di ciò che hanno vissuto e capaci di essere maestri nel donare generosamente, nell'amare senza misure, nel servire concretamente.

«Sogno o son desto?» C'è qualcuno che abbia voglia di darmi una mano a realizzare questi sogni?

Sul SENTiero dei SANTi

SANT'ANGELA MERICI, DALLA CECITÀ ALLA VISTA

di Roberta Scalisi

> "*Non vi scoraggiate, anche se doveste scoprire che non avete le qualità necessarie per l'opera a cui siete chiamati. Colui che vi ha chiamati non vi abbandonerà, ma nel momento in cui siete nel bisogno vi tenderà la sua mano salvifica*".

Nella casa natale di Desenzano, dove il tempo trascorre tra momenti di libertà di gioco nei campi per arrivare ad una quotidianità fatta di lavoro, di aiuto in casa e di accudimento dei fratelli più piccoli, Angela resta fino alla prima giovinezza. Amante fin da subito della vita contemplativa, si immerge nella lettura della vita dei Santi e si orienta soprattutto verso il modello di Sant'Orsola, che la spinge a consacrarsi alla Bellezza di Cristo. In giovane età perde parte della sua famiglia e questo le fa sperimentare un forte momento di inquietudine che aumenta il fervore della sua preghiera, in cui chiede soprattutto perdono e Misericordia per sé e il mondo intero. Un mezzogiorno d'estate, mentre è raccolta a pregare, Dio le si rivela attraverso la visione di una processione di vergini e angeli in festa, in cui è presente anche la sorella salita al cielo anni prima. Dio la chiama a fondare una compagnia di vergini nel mondo.

Le vite dei santi ci riportano sempre ad un vissuto drammatico, non facile, fatto di sofferenza e di malattia… che però conosce la gioia di una pace intima che viene solo da Dio. Il percorso di Sant'Angela Merici subisce un arresto "operativo" (ma non spirituale!) perché dalla visione al compimento del progetto c'è un lungo tempo di gestazione e di maturazione del cuore: un tempo consacrato ad una ferialità ordinaria, per imparare a discernere i segni di Dio nella storia.

> "*Egli farà risplendere la tua giustizia come la luce e il tuo diritto come il sole di mezzogiorno, sta' in silenzio davanti al Signore e aspettalo*" (Salmo 37, 6-7).

La frenetica vita quotidiana del nostro tempo ci rende indisponibili alle attese e insofferenti a tutto ciò che intralcia i ritmi accelerati a cui siamo abituati, così che finiamo col perdere presto la pazienza, vogliamo tutto e subito, ci innervosiamo e ci agitiamo davanti alla lentezza… **ma con Dio la fretta non funziona, è cattiva consigliera**. Infatti, per ereditare le Sue promesse occorrono pazienza, fede e fermezza. Per ciascuno di noi Egli ha in serbo un progetto, e dobbiamo conoscerlo se vogliamo fare la Sua volontà: "*non siate perciò disavveduti, ma intendete quale sia la volontà del Signore*" (Efesini 5:17). Però è indispensabile anche discernere i Suoi tempi, perché Dio è sempre fedele alla parola data, ma per ogni cosa ha stabilito un tempo. Abbiamo l'esempio dell'apostolo Paolo che, dopo aver ricevuto la chiamata ministeriale, attese molto tempo perché prima di poterla svolgere dovette modellare il suo carattere estremamente focoso.

Ed è proprio questo che attende una ormai adulta Angela che, serbando ancora in cuor suo la missione richiestale da Dio, accetta a 50 anni di essere chiamata dai superiori francescani a consolare una vedova rimasta anche senza figli: senza indugio lascia la sua casa e comincia un cammino di maternità spirituale.

L'ultima parte della sua vita è segnata da un passaggio di grazia decisivo. Durante la sua esperienza di pellegrina in cammino per cercare tra gli uomini il Volto del Signore, Angela arriva in Terra Santa dove diventa cieca, riuscendo però a vedere con gli occhi interiori i luoghi Santi. E così inizia a comprendere con un altro sguardo. Lei stessa dirà ai suoi compagni di viaggio: "non vedete che questa cecità mi è stata mandata per il bene della mia anima?". Una cecità simbolica come quella di San Paolo, che fa riconoscere che quando non sei più tu che ti dirigi verso Dio, ma ti affidi a Lui, ritorni a vedere. L'amore ha vinto in lei, perché passa dalla paura all'abbandono. Solo ora, dopo una lunga maturazione spirituale, Angela a Brescia dà avvio alla Compagnia delle Orsoline.

Si può evitare di essere stolti

A margine della Proposta pastorale 2020/21 dell'arcivescovo mons. Mario Delpini *"Infonda Dio sapienza nei cuori"* raccogliamo in questa rubrica alcune suggestioni per imparare a vivere in modo più saggio.

I PIEDI

di don Fabio

Un sistema nervoso e capillare ramificatissimo, 28 ossa, 27 articolazioni, 100 legamenti, 23 muscoli e altro ancora. Tutto questo costituisce quel prodigio della natura che tiene in equilibrio il nostro corpo. Grazie ai piedi possiamo arrampicarci in montagna, calciare un pallone, fare jogging sui terreni dissestati, camminare sulla sabbia e nuotare nell'acqua del mare.

La Bibbia

Del resto i protagonisti della Sacra Scrittura sono tutti uomini dai piedi buoni. La prima parola che Abramo si sente rivolgere dal Signore è: "Vattene dalla tua terra". Che è come dire: "cammina!". Mosè usa i piedi per scappare dall'Egitto dove lo ricercavano come omicida. È un pastore nomade nel deserto quando Dio lo chiama a liberare il suo popolo: insieme cammineranno per 40 anni nel deserto verso la terra promessa. Forte di quella focaccia che l'angelo gli aveva comandato di mangiare, Elia cammina 40 giorni e 40 notti senza mai fermarsi verso l'Oreb, il monte di Dio. Anche Maria (e con lei Giuseppe) aveva piedi buoni. Con questi va in fretta ad aiutare la cugina Elisabetta. Poi verso Betlemme per il censimento; quindi la fuga in Egitto e di nuovo a Nazaret.

Le pagine più belle del Vangelo non raccontano di episodi avvenuti al Tempio o in sinagoga (dove per altro succede sempre qualche pasticcio), ma lungo la strada mentre Gesù è in cammino. Del resto «le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi; ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Lc 9,58). I tre anni della vita pubblica sono un continuo andirivieni lungo i sentieri della Palestina fino alla salita del Calvario sotto il peso della croce. Senza dimenticare quell'ultimo tratto di strada insieme ai due discepoli verso Emmaus.
Quasi scontato ricordare l'episodio tanto celebre quanto decisivo che sta al centro dell'ultima cena: il maestro si alza, prende un catino e lava i piedi ai suoi discepoli comandando loro di ripetere il suo gesto d'amore.

Gli amici di Dio

A partire dagli apostoli tutti gli amici di Dio sono dei gran camminatori. Basti pensare a San Paolo e ai 4 viaggi che costellano la sua missione: 17mila km percorsi quasi tutti a piedi nel giro di pochi anni. Qualcuno sostiene che andava a cavallo; in realtà non se ne parla negli Atti degli Apostoli e la presunta conversione dovuta alla 'caduta da cavallo' è solo una (pur lecita) libera interpretazione degli artisti.

>>>

Di certo chi non aveva il cavallo era san Francesco. Anzi, è divenuta proverbiale l'espressione "cavallo di san Francesco" per definire i piedi buoni che gli hanno permesso di raccontare la buona notizia del Vangelo su e giù per gli Appennini del centro Italia. Era tale il suo desiderio di essere come Gesù da ricevere in dono le stigmate. Così alla fine della vita non riusciva più a camminare, perché i suoi piedi erano come quelli di Gesù inchiodato sulla croce.

Troviamo persino molti monaci in cammino. Noi li pensiamo sempre chiusi dentro le mura del monastero. In realtà, per esempio, San Bernardo ha girato tutta l'Europa allora conosciuta, in obbedienza al papa che lo mandava a destra e a sinistra per portare il vangelo.
Quasi inutile parlare dei missionari e del loro desiderio di arrivare agli estremi confini della terra. Così san Francesco Saverio ha raggiunto il Giappone e le Indie dove corona la sua vita con il martirio.

Papa Francesco

Agli inizi del pontificato, molti lo hanno criticato per quelle scarpe nere un po' grossolane che porta ai piedi. A lui interessa semplicemente… non cadere per terra! E così un magistero profetico, capace di slanci e di entusiasmi, è al tempo stesso profondamente attento alla realtà e alla vita concreta. È in questi termini che parla di san Giuseppe: non un sognatore, ma l'uomo dei sogni. Il primo rincorre quel che sta in aria e non ha i piedi sulla terra. Lo sposo di Maria invece (l'uomo dei sogni) è aperto al futuro proprio perché saldamente ancorato al suolo. Perché il papa non è certo uno che ragiona con i piedi. Piuttosto legge il Vangelo che ci insegna a non pestare i piedi del fratello; se mai a lavarli come ha fatto Gesù. Senza strisciare ai piedi degli altri, perché il cristiano è al servizio di tutti senza essere il servo di nessuno. Senza tenere il piede in due scarpe, perché non si può servire Dio e il denaro.

C'è una canzone che dice: "Quando busserò alla tua porta, avrò piedi stanchi e nudi". Stanchi perché si sono consumati lungo le strade della vita e nudi perchè assomigliano ai piedi di Gesù. Chissà, forse Dio Padre guarderà anche ai nostri piedi quando ci accoglierà nella sua misericordia al termine del nostro cammino terreno.

Dice il saggio

Recita un antico proverbio Sioux: "prima di giudicare una persona, cammina tre lune nelle sue scarpe". Si può evitare di essere stolti: non ragionare con i piedi e segui le orme di Gesù.

il Retino

a cura di Loretta

Ciao bambini.... buon anno!

Nelle ultime settimane avrete sentito ripetere tante volte "finalmente è finito il 2020, questo anno terribile!"
Oppure "finalmente inizia un anno nuovo, speriamo vada tutto bene!"
Ogni anno porta con sé risate e lacrime, vittorie e sconfitte, avvicinamenti e allontanamenti...
Bisognerà percorrere il nuovo anno passo dopo passo, senza perdere la capacità di guardarsi indietro e cercare di ricordare tutto ciò che di BELLO ci viene donato, per affrontare al meglio le cose BRUTTE (perché succedono anche quelle) che troveremo lungo il nostro cammino.

Allora vi propongo di creare il vostro personalissimo CALENDARIO DELLE COSE BELLE, che potrete custodire in cameretta o appendere in cucina, dove preferite.
Non è un calendario che segna i giorni, i santi, gli impegni, i compleanni...
ogni mese è rappresentato da un passo, il vostro!

1

Prendete 12 fogli della misura che volete;
su ognuno disegnate un'orma e il nome del mese, tipo così!

2

Ogni mese può avere la scritta in stile e colore diverso, e anche l'impronta può cambiare... potete stamparli, disegnarli "a mano" oppure fare davvero la sagoma del vostro piede (dopo averlo ben lavato, mi raccomando!). Potete fare un forellino in un angolo e legarli tutti insieme con un nastro, come un libriccino da conservare nel cassetto della scrivania, oppure appenderli ad una gruccia da lasciare sempre in vista come certi calendari dell'avvento

3

L'ultimo giorno di ogni mese penserete alle cose belle che avete vissuto e dentro la vostra impronta disegnerete o rappresenterete a parole **il ricordo più bello di quel mese**. E se non riuscite a sceglierlo perché i bei ricordi sono tanti... potete aggiungere altri passi.

BUON CAMMINO A TUTTI!

CHI L'HA VISTO?

SPECIALE TRINITÀ

Comunità Pastorale SS. Trinità Cesano Maderno

i due fratelli Gianluca e Emanuele in Australia a Sidney, vicino all'Opera House

Per la rubrica "Chi l'ha visto?" andiamo sulle tracce di alcuni nostri parrocchiani che sono un po' spariti dalla circolazione: lontani per lavoro, per amore, per i casi della vita o per sempre… aiutateci a ricordarli e a rintracciarli, o a rintracciare i loro cari, per condividere qualche storia che possa farci emozionare!

DALLA SACRA ALL' AUSTRALIA

In questo numero siamo andati a scovare due ragazzi della Sacra Famiglia, Emanuele e Gianluca Pagani, che sino al 1995/1996 hanno vissuto in via Respighi 21 e che dal 2012 si sono trasferiti in Australia. Il papà Adelio Silvano e la mamma Ada Notaro abitano ormai da diversi anni a Binzago.

Perché avete scelto l'Australia?

Siamo partiti nell'ottobre 2012 senza una vera ragione. Volevamo intraprendere una nuova esperienza di vita e, contemporaneamente, imparare il surf. Abitiamo a Byron Bay in New South Wales (150 km a sud di Brisbane), a poco più di 25 ore di volo da Malpensa!

Com'è la vita laggiù e come ci siete "entrati"?

La vita qui è molto simile alla nostra, fatta di sacrifici e lavoro duro. Appena arrivati occorre lavorare per almeno 88 giorni in una fattoria per avere il diritto ad un anno in più di visto e per chi non ha mai lavorato la terra questo può essere difficile da accettare. Terminata questa bellissima esperienza a contatto con la natura, puoi intraprendere diversi tipi di carriera. In Australia si hanno più opportunità di crescita lavorativa e sociale, basta avere ambizione e umiltà allo stesso tempo.

Siete degli immigrati, vi sentite accolti?

Sì, ci sentiamo accolti, anche se spesso ci accorgiamo che la lingua inglese può creare problemi di comprensione. Noi ci siamo impegnati ad integrarci, però è un dato di fatto che gli australiani sono mentalmente meno propensi ad aprirsi alle relazioni rispetto a noi italiani.

Avete nostalgia?

Di casa e soprattutto della nostra famiglia, che soffre per la nostra assenza. Ci piacerebbe poter far crescere i nostri figli vicino a genitori, parenti e amici…

A proposito… Gianluca sta per diventare papà!

Sì, lo scorso anno mi sono sposato in Australia con Cinzia *(di Cesano Maderno, ndr)* e adesso sta per arrivare un bel maschietto! Non abbiamo ancora deciso il nome.

Da bambini facevate i chierichetti alla Sacra?

Sì, lo siamo stati per 3 o 4 anni, con il mitico e grande don Eligio! Ricordiamo che portavamo i cantari *(candele che i chierichetti portano accompagnando il sacerdote, ndr)*, ma gli incarichi più ambiti tra noi chierichetti erano gestire il turibolo *(per l'incenso, ndr)* o suonare le campanelle!

A sinistra, Gianluca ed Emanuele con don Eligio;
Sopra, pronti per la scuola!
In alto, Emanuele e Gianluca con mamma Ada e papà Adelio Silvano.

Altri ricordi di infanzia?
Eravamo spesso all'oratorio e giocavamo nella squadra di calcio a sette.

Frequentate una parrocchia in Australia?
No, qui è tutto completamente diverso…

Gianluca, tu sei sommelier. Cosa ne pensi del vino della messa?
Non ho mai provato il vino della mensa eucaristica, ma non credo che sia alcolico *(in realtà è alcolico e non deve essere adulterato; solitamente è bianco perché sporca meno, ndr).*

In Australia si beve più rosso o bianco?
Il bianco o il rosé.

Con che vino brinderesti alla fine del Covid?
Con un bel Barolo!

Emanuele, tu invece sei cuoco!
Lo sono diventato studiando e lavorando qui in Australia. Lavorando in un ristorante italiano cucino molti piatti mediterranei, tra cui il più richiesto è senza dubbio la lasagna.

E il piatto australiano che ti ha stupito di più?
Ho assaggiato il canguro aromatizzato con delle spezie del posto, una purea di cavolfiore e miele, del ravanello e una marmellata di fichi: da provare assolutamente!

Quanto ha impattato il Covid sul vostro lavoro?
C'è stata molta preoccupazione soprattutto all'inizio, perché siamo rimasti a casa dal lavoro per circa 3 mesi. Subito dopo abbiamo ripreso con dei ritmi serrati, perché lavorando in una zona molto turistica si è riempita di australiani in vacanza.

Cosa fate nel tempo libero?
Abbiamo la passione del surf e viaggiamo spesso.

Se poteste incontrare una persona in Australia che non vedete da tempo?
Tutti i ragazzi con cui siamo cresciuti all'oratorio!

Avete mai visto i canguri dal vivo?
Sì, sono degli animali straordinari!

Accadeva nel... Ventesimo secolo

QUALCHE FOTO STORICA PER FARE MEMORIA DI COME ERAVAMO

Binzago.

Nel 1951, la grande processione per i 50 anni di sacerdozio di don Antonio Borghi, primo parroco di Binzago (quando ancora Santa Eurosia e la Sacra Famiglia non avevano la propria parrocchia).

Il 20 gennaio lo ricordiamo a 62 anni dalla sua scomparsa (20.01.1959)

Le foto di Binzago provengono dal ricco archivio digitale di Virginio Molteni

Santa Eurosia.

Nel giugno 1952 la posa della prima pietra della nuova chiesa.

Nel 1955 la chiesa in fase di ultimazione

BATTESIMI

Sacra Famiglia

10 gennaio	**Mugheddu Emanuele Angelo**	di Thomas e Rota Federica
	Tabaku Elenoire	di Florian e Scotti Deborah
	Geminian Vittoria	di Alessandro e Citterio Valentina

Binzago

10 gennaio	**Trenchi Lucrezia Angela Maria**	di Damiano e Boga Valentina

È in corso la **campagna abbonamenti** per l'informatore parrocchiale **"la rete"** al fine di sostenere i costi della carta stampata per tutto il 2021.

Avere ad inizio anno un sostenuto numero di abbonati è necessario per una miglior pianificazione delle copie da stampare. È possibile scegliere tra due modalità di abbonamento: la consegna a casa o il ritiro in chiesa.

TAGLIANDO DI ABBONAMENTO la rete

da restituire in parrocchia

COGNOME E NOME _____

VIA _____ N._____

come contributo per l'anno 2021 offro € .....

L'abbonamento è a offerta libera. Per chi può, suggeriamo € 20 annuali.

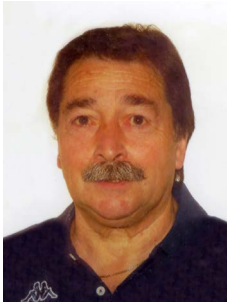
☐ Desidero ricevere "la rete" a casa

☐ Ritirerò "la rete" direttamente in chiesa

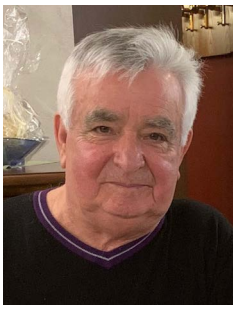
D E F U N T I

B.V. Immacolata

Ciavarella Filomena
ved. Cattaneo
di anni 84



Lampugnani Pierino
di anni 78



Monteleone Carlo
di anni 74

Minotti Franca
ved. Terragni
di anni 91

S. Eurosia

Giovannetti Germana
ved. Di Giacomo
di anni 87

Padovan Maria
ved. Gianello
di anni 85

Gallo Rino
di anni 86

Sacra Famiglia

Ghirardi Luigia
ved. Cecconello
di anni 99

Chiarion Ambrogino
di anni 83

Bisceglia Antonio
di anni 76

Poesia per i nostri presepisti

presepe di S. Maria

" Lo STUPORE è iniziato.
Sì... Sì... il PRESEPE è preparato
anche, quest'anno, a S. MARIA!
Allegria... Allegria...! "

Così suonano le campane
infreddolite, ma sane.

I TEMPI sono duri
ma, GRAZIA e VOLONTÀ rompono i MURI.
Via, via lo scoraggiamento,
il tiepido isolamento.
Avanti la FIDUCIA impegnativa
la GENIALITÀ costruttiva.
E così... i NOSTRI PRESEPISTI,
da febbraio fieri attivisti,
con professionale abilità
e paziente umanità
rendono il PRESEPE una MERAVIGLIA.
Da ogni nostra FAMIGLIA
sgorga il GRAZIE cordiale,
puro, vero, non digitale:
GRAZIE per la GIOIA donata
per la BELLEZZA rivelata
per la CONOSCENZA ampliata
per la FEDELTÀ Testimoniata
per la FIDUCIA seminata
per la GENEROSITÀ inseguita
per la PASSIONE amata
GRAZIE... GRAZIE!

BINZAGO

23-12-2020

ADDOBBI alberi di Natale

Quest'anno, vista la situazione particolare del Covid, anche la novena del S. Natale è stata gestita interamente in modalità online e alcuni video quotidiani di don Claudio hanno accompagnato i bambini del catechismo nei giorni della novena.

In aggiunta, è stato chiesto loro un piccolo gesto concreto che potesse renderli partecipi e presenti con un impegno: in ogni nostra chiesa è stato preparato un albero di Natale e ogni bambino ha portato un addobbo personalizzato su cui ha scritto il proprio pensiero o una intenzione di preghiera.

Attraverso le foto vogliamo mostrarvi come una semplice richiesta abbia arricchito i nostri alberi e come i bambini stessi abbiano voluto partecipare portando anche più addobbi.

Un grazie dalle catechiste!

a destra, l'albero della Sacra Famiglia;
sotto a sinistra, quello di Santa Eurosia;
sotto a destra, quello di Binzago

Vigilia di Natale

24 dicembre

Sopra, la celebrazione pomeridiana a Santa Eurosia con don Francesco e don Paolo.

A destra, don Claudio alla S. Messa delle 16 alla Sacra Famiglia.

In basso, la S. Messa serale della vigilia a Binzago con don Fabio, don Isacco, don Francesco e don Paolo.